

Primi nella Ue per aspettativa di vita, in Italia più dottori e meno infermieri

Il report Ocse

In media gli italiani vivono 84,1 anni, ma il Paese spende il 19% in meno per le cure

Il nodo delle liste d'attesa: i maggiori ostacoli per prime visite ed esami diagnostici

Marzio Bartoloni

Sulla salute facciamo meglio degli altri con meno a disposizione: gli italiani vivono infatti più di tutti in Europa con una aspettativa di vita di 84,1 anni (solo gli svedesi sono appaiati a noi) seguiti dagli spagnoli (84 anni), ma il nostro Paese spende il 19% in meno della media europea per curare i nostri connazionali. Questo il succo in estrema sintesi che si ricava scorrendo i numeri del report Ocse «Italia, Profilo della Sanità 20205» presentato ieri al Cnel che mette a confronto le nostre performance nella Sanità con quelle degli altri Paesi europei. Ci sarebbe dunque solo da celebrare questo risultato davvero confortante - sicuramente legato anche a stili di vita e alimentazione più salubre - se poi non si guardasse anche ad altri numeri contenuti sempre nel report che vedono l'Italia non brillare più a partire soprattutto dalla rinuncia alle cure a causa delle liste d'attesa (la principale ragione per il 7,6% degli italiani) con le visite iniziali e gli esami diagnostici che hanno rappresentato oltre il 60% di tutti gli ostacoli all'accesso legati ai tempi di attesa. Ostacoli che spesso spingono i pazienti a pagare di tasca propria per accedere più rapidamente alle cure. «Le liste d'attesa sono un problema annoso - ha detto il ministro Schillaci durante la presentazione al Cnel -. Quello che oggi è cambiato è che finalmente abbiamo una legge che prevede misure mirate e concrete per ridurre i

tempi». Per il presidente del Cnel, Renato Brunetta, l'Ocse conferma che il Ssn «garantisce copertura universale e i risultati di salute tra i migliori a livello internazionale, il tutto con una spesa sanitaria contenuta. Un patrimonio che va riconosciuto, prima di discutere di ciò che possiamo migliorare».

I numeri raccolti nel report - già pubblicati nelle principali statistiche ufficiali - hanno il merito di fare luce anche sulle nostre emergenze e criticità vere o presunte, grazie proprio al confronto con gli altri. Il caso forse più emblematico è quello che riguarda il personale sanitario di cui si denuncia la carenza già dai tempi del Covid. In realtà se si guarda all'Europa nel 2023 l'Italia aveva una delle più alte densità di medici dell'Unione europea, con 5,4 dottori ogni 1.000 abitanti, oltre il 25% in più rispetto alla media comunitaria. Un saldo positivo legato anche - rileva l'Ocse - all'aumento negli ultimi anni del numero di posti ai corsi di Laurea in Medicina. Ma che comunque non ci fa dormire sonni tranquilli perché le carenze sul fronte dei camici bianchi resistono per alcune specializzazioni come quelle che formano i medici che lavorano nei pronto soccorso o gli anestesisti. Gravi le carenze anche tra i medici di famiglia: mentre la densità complessiva dei medici in Italia è cresciuta di oltre l'1% all'anno nell'ultimo decennio, la densità dei medici di medicina generale è diminuita di circa il 13% nello stesso periodo. Il deficit a livello nazionale è stimato tra i 2.910 e i 5.897 medici di base, corrispondente a un deficit compreso tra l'8% e il 16%. Le disparità regionali sono marcate, in particolare al Nord: nella sola Lombardia, per rispettare le soglie contrat-

tuali, sarebbe necessario un aumento del 20% del personale medico di base.

In realtà l'emergenza numero uno italiana è quella degli infermieri: la loro densità era di 6,9 ogni 1.000 abitanti, oltre il 20% al di sotto della media comunitaria di 8,4, con un rapporto infermieri-medici di appena 1,3, uno dei più bassi nella Ue. Tra i fattori che minano l'attrattiva della professione di infermiere c'è come noto una retribuzione non competitiva: mentre nella maggior parte dei Paesi Ue gli infermieri guadagnano circa il 20% in più rispetto al salario medio nazionale, gli infermieri italiani sono retribuiti più o meno alla pari.

Arrivando, infine, al capitolo dei finanziamenti pubblici, nel 2023 la spesa sanitaria italiana era pari all'8,4% del Pil, 1,6 punti percentuali in meno rispetto alla media dell'Ue. Inoltre, la spesa sanitaria pro capite, dopo l'adeguamento al potere d'acquisto, ha raggiunto i 3.086 euro, circa il 19% in meno rispetto alla media Ue. Questo divario è parzialmente compensato da una spesa privata superiore dell'8% rispetto alla media comunitaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 27%

I NUMERI

+25%

Medici rispetto a Ue

in Italia il numero di medici è di oltre il 25% in più rispetto alla media comunitaria, anche se si registrano carenze nella medicina generale e in specializzazioni come la medicina d'urgenza e l'anestesiologia

-20%

Infermieri rispetto a Ue

La vera nota dolente per il nostro Paese riguarda gli infermieri: nel 2023 la densità di questi professionisti era di 6,9 ogni 1.000 abitanti, oltre il 20% al di sotto della media comunitaria di 8,4.

-19%

La spesa rispetto alla Ue

nel 2023 la spesa sanitaria italiana era pari all'8,4% del Pil, 1,6 punti percentuali in meno rispetto alla media dell'Ue. Inoltre, la spesa pro capite, dopo l'adeguamento al potere d'acquisto, ha raggiunto i 3.086 euro, circa il 19% in meno rispetto alla media Ue.



Peso: 27%